

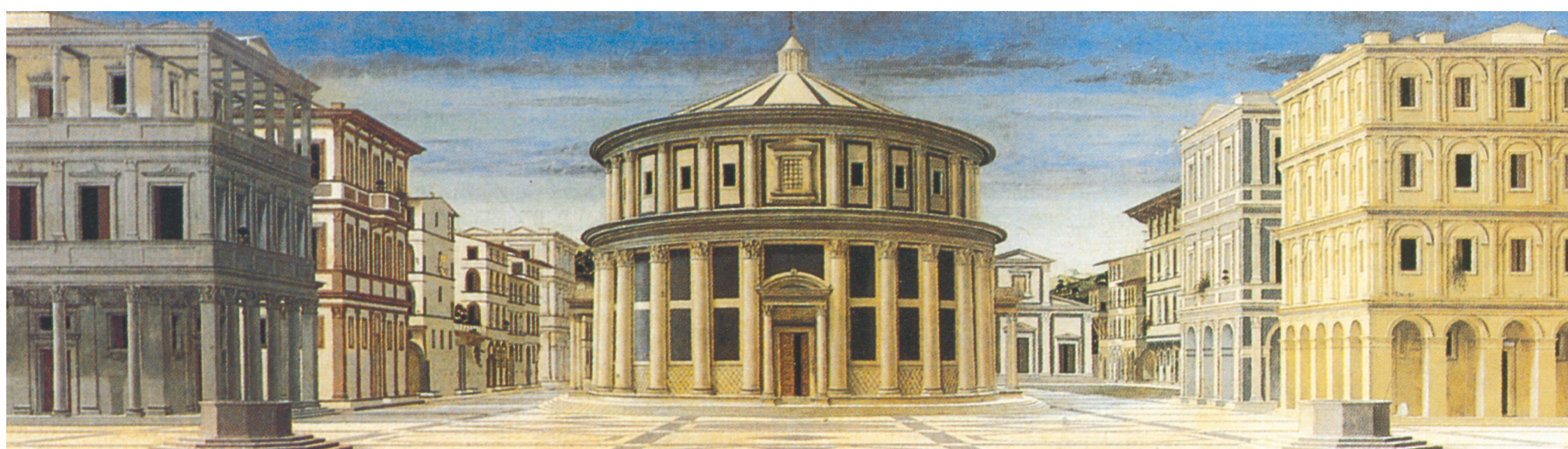
L'età dell'Umanesimo e della stampa: la norma. I dialetti

Nuovo contatto con il latino e irrobustimento del volgare

A partire dalla fine del '300 le continue riscoperte dei classici antichi preparano il grande evento culturale dell'**Umanesimo**. Molti umanisti prediligono il latino e tralasciano il volgare; ma ad opera di non pochi scrittori, specialmente fiorentini, come l'Alberti e il Landino, il volgare si rimodella sul latino e diventa anch'esso lingua dell'Umanesimo.

Lo sviluppo della civiltà italiana è guidato ancora da Firenze, che si avvia alla nuova fioritura rinascimentale: di questa è motore principale, alla fine del '400, **Lorenzo de' Medici**, che ha accanto a sé letterati come **Poliziano**, i **Pulci**, **Landino**, **Ficino** e artisti come **Botticelli**, il **Sangallo** e il giovane **Michelangelo**. In questo ambiente si forma anche **Leonardo da Vinci**.

Intanto, l'invenzione della **stampa** (1450 ca.) ha allargato il mercato librario ed esige l'impiego di una lingua più certa e più diffusa. Si fanno edizioni anche delle opere in volgare, che ora però si vogliono più corrette e uniformi nella lingua. Gli stampatori (il più celebre è **Aldo Manuzio**, che dal natìo Lazio va a stabilirsi a Venezia e realizza edizioni superbe, inventa il carattere corsivo e il libro tascabile) promuovono così la **codificazione della lingua**.



5. Attribuito a Piero della Francesca, *La città ideale ovvero la città di Dio*; Urbino, Palazzo Ducale, 1470.

Il Cinquecento, secolo della norma. Il modello del Bembo

Una lingua di cultura ha bisogno che si dichiarino anche le regole che rendono accettabile il suo uso nella società. È questa l'opera tipica dei grammatici. Nell'Italia del '500, priva di un centro di potere politico e culturale che imponga – come in Francia e in Spagna – un uso linguistico vivo e indiscusso, ai grammatici si chiede di individuare il modello stesso della nostra lingua. Prevalde su tutte la tesi del veneziano **Pietro Bembo**, che nelle sue *Prose della volgare lingua* (1525) afferma la necessità di tornare alla **lingua dei grandi trecentisti fiorentini**, più specificamente a Petrarca e Boccaccio. Le opere di questi due autori diventano il **cardine per l'orientamento linguistico della società italiana**. Si prepara il terreno all'attività dell'Accademia della Crusca.

Presto non solo l'uso letterario, ma anche gli usi pratici e amministrativi, fin nei piccoli centri di provincia, si uniformano a questo modello.

L'affermazione definitiva dell'italiano e la posizione dei dialetti

Gli idiomi regionali avevano dato i loro frutti letterari maggiori (come le opere del milanese Bonvesin da la Riva, la *Cronica* dell'Anonimo romano, la *Cronaca* in versi dell'aquilano Buccio di Ranallo) entro la metà del '300.

A partire dal Cinquecento, di fronte a una lingua ben definita, adatta a tutti i contenuti di una cultura moderna (anche della scienza, della filosofia, del diritto), a tali idiomi, chiamati ora **dialetti**, restano, a lungo, le funzioni della comunicazione pratica nella vita quotidiana e della forte espressività. Questa viene esaltata dalla **letteratura dialettale**, da non intendere però come letteratura "popolare": la producono scrittori di cultura raffinata che spesso fanno la caricatura del popolo, sulla vita del quale aprono, tuttavia, vivacissimi scorci. Il genere aveva precedenti fin dal Duecento e dal Trecento (vi aveva contribuito anche il Boccaccio, durante i suoi soggiorni a Napoli), ma ora si espande. Sono primi capolavori di questa letteratura le farse dell'astigiano G. G. Alione (1460-1521) e i *gliommeri* in napoletano (almeno uno del Sannazaro, 1456-1530), le commedie del padovano Angelo Beolco, detto Ruzzante (1496?-1542), e via via sempre più numerose le opere di altri autori soprattutto del pieno Cinquecento e del Seicento: il veneziano Andrea Calmo, il genovese P. Foglietta, il fiorentino M. Buonarroti il Giovane (che sceglie la parlata popolare), il bolognese G. C. Croce, i napoletani G. C. Cortese e G. B. Basile, il romano C. Berneri, il milanese C. M. Maggi, ai quali si aggiungeranno altri autori dei secoli successivi.



12. Annibale Carracci, bolognese (1560-1609), *Il mangiafagioli* (Roma, Galleria Colonna, 1583-84), efficacissima raffigurazione di personaggio popolare.



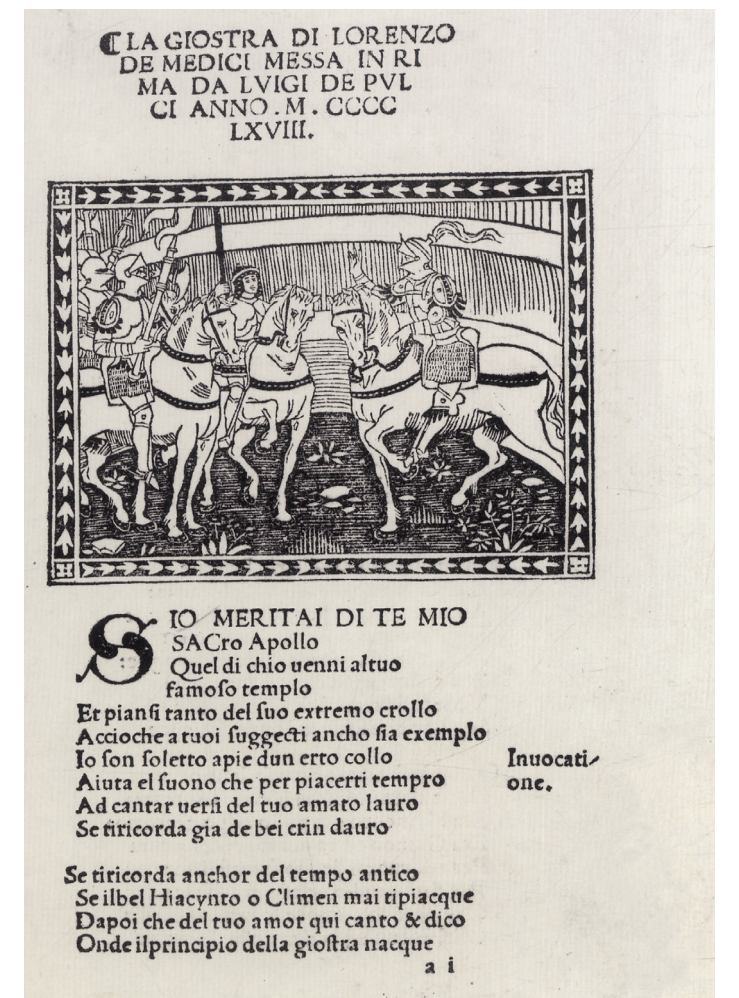
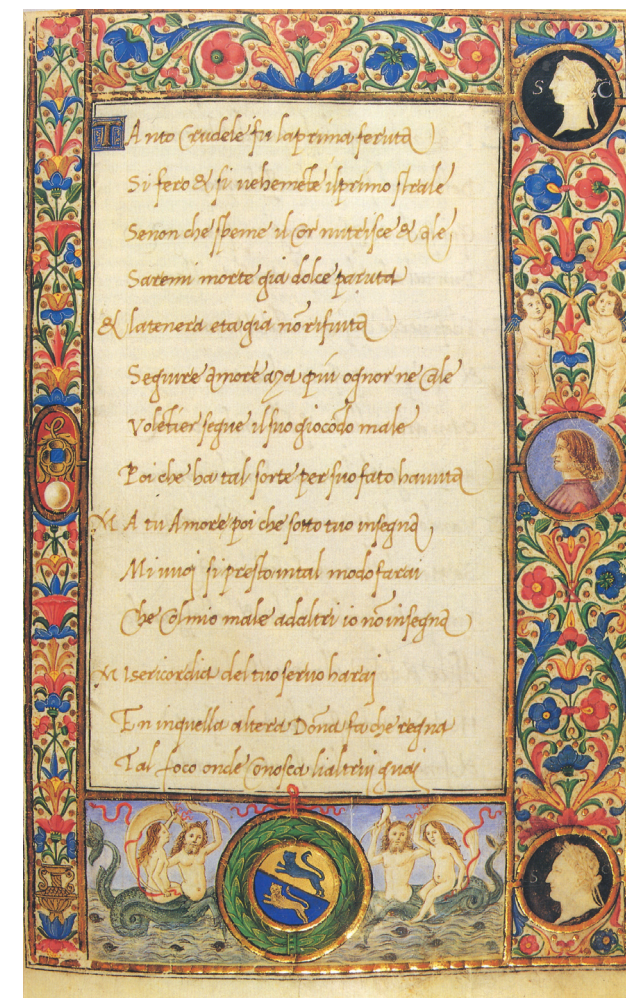
1. Pagina dell'*Eneide*, da un codice del XV secolo; Londra, The British Library.



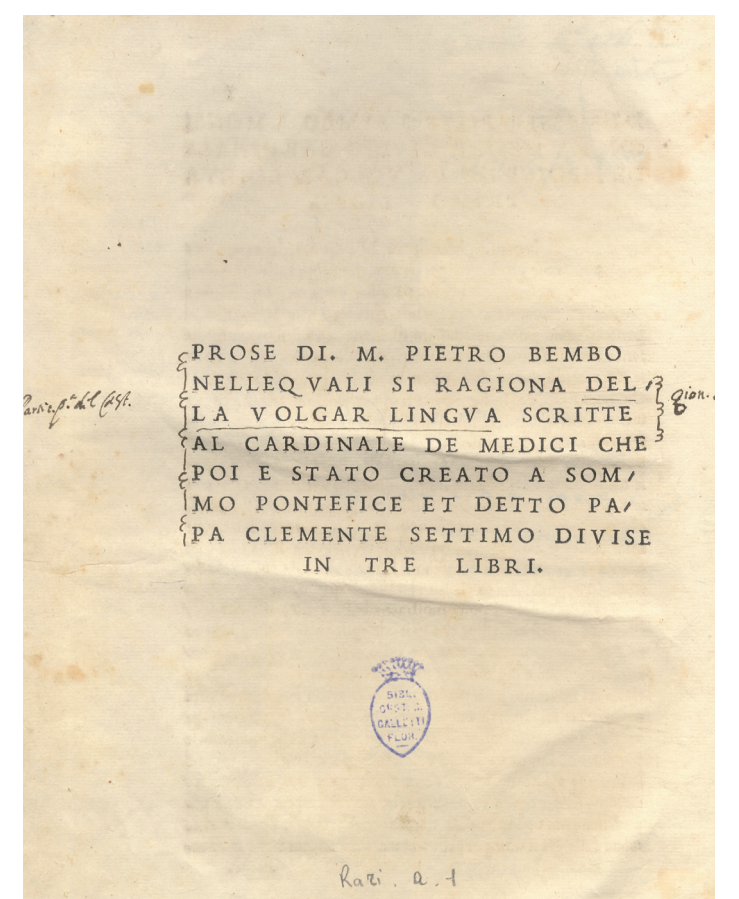
2. Commento di Cristoforo Landino alla *Divina Commedia* di Dante, Firenze, stampato da Nicolò di Lorenzo di Lamagna, 1481.

3. Pagina di un codice delle *Rime* di Lorenzo il Magnifico; Firenze, Biblioteca Nazionale, Magliabechiano VII, 684.

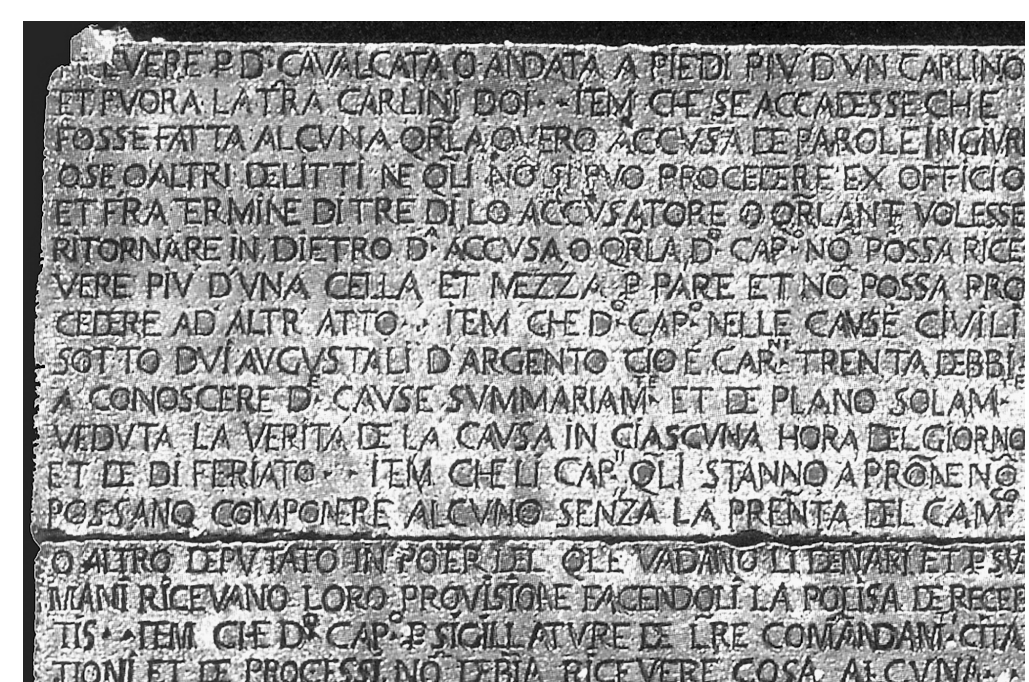
4. Luigi Pulci, *La Giostra di Lorenzo il Magnifico*, giocata nel febbraio del 1468 (s.f.).



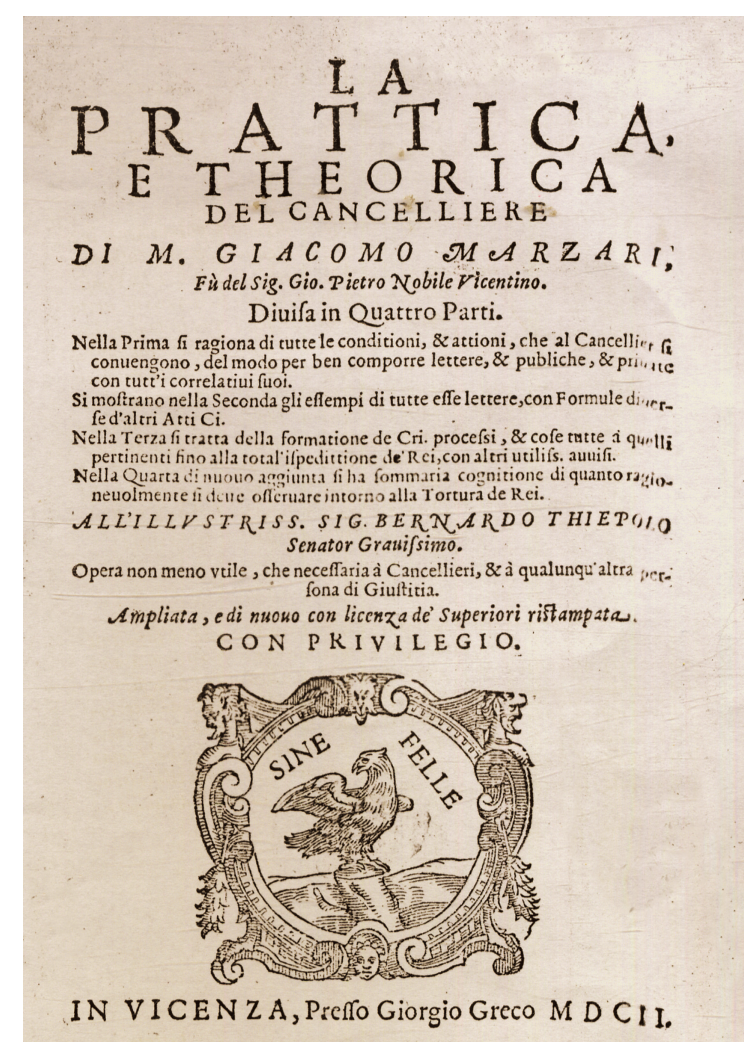
6. Tiziano Vecellio, *Ritratto di Bembo*; Washington, National Gallery, 1540.



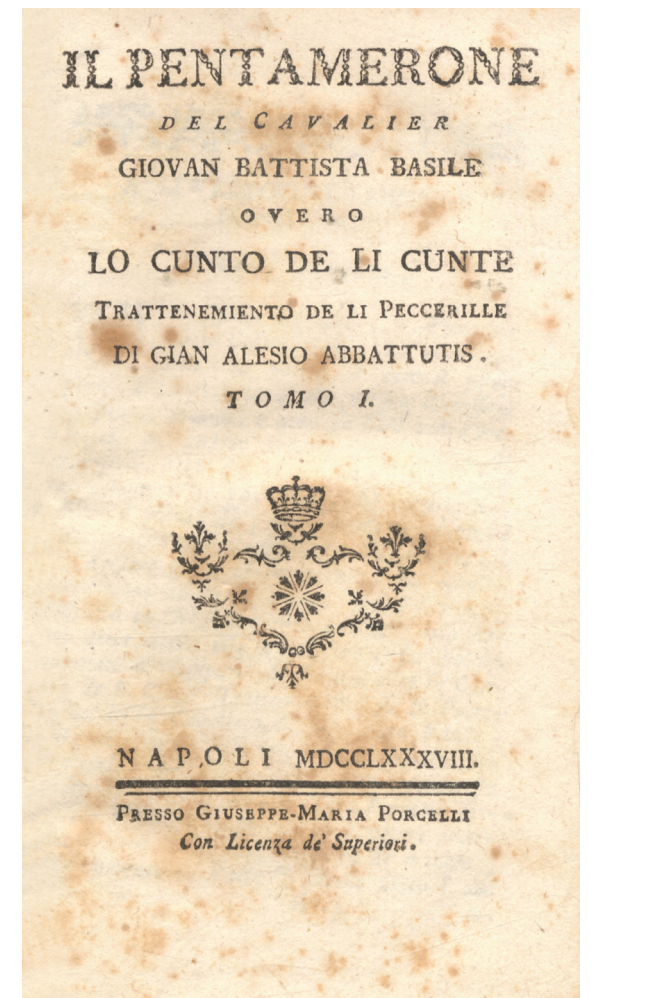
7. Pietro Bembo, prima edizione delle *Prose della volgare lingua*, Venezia, 1525.



8. Capitoli municipali del 1550 ca., in lingua decisamente italiana, in un piccolo centro abruzzese, Pescocostanzo, Palazzo Comunale.



9. Giacomo Marzari, *La pratica e teorica del cancelliere*, manuale per compilare atti amministrativi in italiano, Vicenza, 1602.



10. Ritratto di *Angelo Beolco* detto *Ruzante*, incisione in J. Ph. Tomasini, *Illustrium virorum elogia*, Padova, 1630. 11. Giovan Battista Basile (1575-1632), *Il Pentamerone, ovvero lo cunto de li cunte* (pubblicato postumo nel 1634-36), in un'edizione di G. M. Porcelli, Napoli, 1788.